

Intervista sulla città con Sandro Ruii, studioso della società sassarese

'Non c'è solo il mattone'

«Il declino? Dal punto di vista economico non lo vedo»
«Siamo stati amministrati da una sorta di triangolo edilizio»

L'attuale giunta comunale deve adottare un progetto generale di sviluppo. Il peso reale degli studi professionali e imprenditoriali

«NO, il declino di Sassari, almeno dal punto di vista economico, non lo vedo proprio».

Sandro Ruii, insegnante, saggista (ha scritto alcuni testi sulle origini del movimento operaio nel Sassarese), esperto di questioni economico-sociali della città, è convinto che, nonostante i problemi ereditati da una classe dirigente subalterna ai grandi interessi, Sassari possa ancora salvarsi. «Penso a tutte le statistiche che ci collocano ai primi posti nel Mezzogiorno. Sassari, per quanto riguarda i risparmi o le polizze vita, è al di sopra di città come Genova e Livorno. Siamo in presenza di un evidente paradosso: l'industria non si sviluppa ma esiste una certa ricchezza diffusa, visibile, palpabile. Non vedo una situazione di sottosviluppo».

— Non credo che questa città viva una situazione di grande prosperità: sono evidenti contraddizioni, sconquassi anche fisici.

«Certo, esistono altri aspetti della vita sassarese che proprio non vanno, a partire dagli insoliti problemi sociali, dalla disgregazione anche dal punto di vista urbanistico. Siamo una città dove prevalgono gli interessi forti. Voglio però affrontare un altro aspetto del cosiddetto declino. Si dice che Sassari non è cresciuta come numero

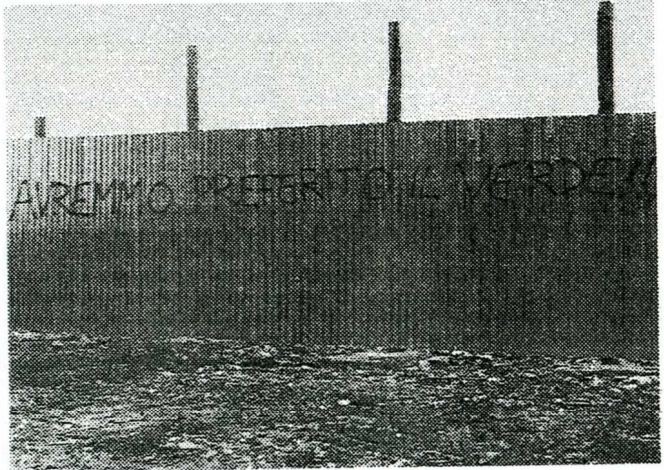


Sandro Ruii

di abitanti, ma questo non lo considero un fatto negativo: i paesi che stanno intorno alla città tengono bene e utilizzano i nostri servizi. Voglio dire che non vedo corretta l'equazione crescita uguale sviluppo».

— Cerchiamo di individuare allora il dato di crisi più evidente.

«Secondo me è la qualità della vita. L'idea di fondo del piano regolatore vigente era quello di ricucire la città e si tratta di un'idea di fondo non ancora realizzata. Faccio un esempio: perché non si parla più dell'asse direzionale tra Latte Dolce e la



Una scritta apparsa a Monserrato

zona di San Pietro? Si tratta di una scelta lungimirante che avrebbe evitato l'aggressione delle auto in zone come corso Vico. Perché non si realizzano i cavalcavia per superare la ferrovia e dare respiro a Predda Niedda? In quest'ottica, il progetto del polo fieristico che la giunta sta definendo, va nella direzione della ricucitura delle varie parti della città».

— Un'infelice espressione autoassolutoria di un ex sindaco addebitava il declino di Sassari alla presenza di un forte partito del 'no'. C'è comunque il rischio di non pensare in grande e quindi di non

fare? «Guardi, occorre rapportare e inserire i progetti alle dimensioni reali della città. Non è pensabile che si progettino cinque parcheggi sotterranei! I progetti devono essere guidati da una strategia generale e non il contrario. C'è poi il problema dell'asse interquartiere. In realtà il piano regolatore prevedeva ben altro e invece si è scelta la soluzione più costosa. E quali sono le giustificazioni? Che l'importante è fare...».

— Un forte scontro, dai contorni non sempre chiari, esiste anche a proposito della

progettata strada Sassari-Alghero.

«Si potevano studiare almeno tre soluzioni alternative che avrebbero determinato un minore impatto sul territorio».

— Non abbiamo però individuato qual è la vera malattia di Sassari.

«Non è ancora emerso un progetto che salvaguardi l'interesse generale. La nuova giunta si sta misurando effettivamente su questo terreno, ma esistono elementi di continuità e di discontinuità col passato. Il metro di paragone col passato sarà la capacità di progettazione dentro un piano generale, non sommando le esigenze dei vari studi professionali. Io mi chiedo, allora: perché non si fanno i parcheggi a raso? Forse perché non costano abbastanza».

— Non ha la sensazione che la città sia governata da interessi forti?

«Lo credo, ma non esiste una cupola, come dice Brigaglia. La città è divisa nei suoi centri di potere con sfere autonome. Ecco, io credo che esista un cosiddetto triangolo edilizio che conta molto e che ha ai suoi vertici le imprese e gli speculatori, gli amministratori e i politici locali con un ruolo nazionale che procacciano i finanziamenti. Questo triangolo ha avuto un ruolo fondamentale

in un recente passato. Non è un caso che nel trascorso decennio la questione morale ha acquistato una dimensione preoccupante».

— Chi comanda allora a Sassari? Non mi riferisco alle persone, sarebbe troppo facile, ma quali sono i ceti e i gruppi che dominano le scelte della città?

«Una pluralità di soggetti. Anzitutto ci sono le banche, quindi la più grande azienda del Sassarese che è l'Usi, trasformata in un autentico centro di potere. Parlando dei progettisti e degli imprenditori credo che debbano essere governati da un progetto complessivo».

— Uno degli elementi di vivacità di questa città è dato dall'emergere di un'articolata società civile che non si è rassegnata al degrado e allo strapotere di lobby e gruppi di potere. È d'accordo?

«Sassari è una città viva, sia a livello di associazioni di varia natura sia di movimenti spontanei. Ci sono stati gli studenti, c'è il movimento sindacale rispetto al quale c'è da dire che appare notevolmente in ritardo rispetto alla questione urbana. Il sindacato non conosce il terziario dove è concentrato l'80% dell'attività lavorativa in città. Si tratta di passare dalla centralità operaia alla centralità della questione urbana».

Vindice Lecis